

INTRODUZIONE

Il Dio di Gesù Cristo

Il nostro parlare di Dio è sempre preceduto dal Suo. È Lui che rende la creatura umana partecipe della Vita e della Gloria, per primo (cf. *Gv* 3, 16; *IGv* 4, 10)¹. Quello che noi diciamo di Dio, è quanto ci ha rivelato Gesù, a patto di averlo accolto e capito.

Dio ha voluto rivelarsi in modo pieno e definitivo con il Figlio incarnatosi per opera dello Spirito Santo in Maria vergine. San Giovanni della Croce ne evidenzia l'importanza: «Se ti ho già detto tutto nella *mia Parola*, che è mio Figlio, non ho altro da aggiungere... Fissa lo sguardo unicamente su di lui, perché in lui ti ho detto e rivelato tutto e troverai in lui anche più di ciò che chiedi e desideri»².

Dio ci parla nel Signore Risorto che è venuto, è presente e tornerà (cf. *Eb* 13, 8), che vive nel suo Corpo, la Chiesa che, in Maria, madre di Dio, trova l'icona splendida di ciò che sarà³. La rivelazione è avvenuta «una volta per sempre», ma Dio continua a rivolgersi agli uomini e alle donne di ogni epoca affidando allo Spirito Santo il compito di portare a compimento ciò che il Figlio Unigenito ha detto e fatto (cf. *Gv* 14, 25s) e che la Chiesa continua, grazie all'azione dello Spirito nel tempo e nello spazio (cf. *Gv* 14, 12)⁴ tanto da essere mistero di comunione e missione⁵.

Dio per autocomunicarsi ha scelto il *linguaggio*, innanzi tutto, *dell'Incarnazione e della compagnia*: si è fatto vicino (cf. *Lc* 24, 13-35; *Gv* 1, 14; *Gal* 4, 4ss).

Dio, nel Figlio per lo Spirito, non ha solo dimostrato di esserci, ma *si è mostrato* e ha lasciato il Suo come esempio da seguire (cf. *Mt* 5, 16; *Gv* 1, 39; 13, 35; 17, 21; *2Cor* 3, 2).

Verrebbe da domandarsi come sia stato possibile che dalla chiara affermazione del primo teologo del II secolo, Ireneo di Lione – «la gloria di Dio è l'uomo vivente, la vita dell'uomo è la visione di Dio»⁶ – si sia passati a quella fortemente “atea” di un autore non irrilevante del XIX secolo come Goethe – «o io o Dio, uno dei due è di troppo» – o a quelle dei cosiddetti “maestri del sospetto” (Marx, Nietzsche e Freud) che hanno affermato, pur diversamente l'uno dall'altro, la non positività di aderire alla fede cristiana.

Giovanni Paolo II intervenendo al Simposio dei Vescovi europei, organizzato dal CCEE, disse: «Le crisi dell'uomo europeo sono le crisi dell'uomo cristiano. Le crisi della cultura europea sono le crisi della cultura cristiana... Queste prove, queste tentazioni e questo esito del dramma europeo non solo interpellano il cristianesimo e la Chiesa dal di fuori come una difficoltà o un ostacolo esterno da superare nell'opera di evangelizzazione, ma in un senso vero sono interiori al cristianesimo e alla Chiesa... I rimedi e le soluzioni andranno cercati all'interno della Chiesa e del cristianesimo... La Chiesa stessa deve allora auto-evangelizzarsi per rispondere alle sfide d'oggi»⁷.

¹Claudio Risé inizia un suo testo riportando un'espressione di Telemaco, figlio di Ulisse, tratta dall'Odissea che testimonia l'angoscia del figlio senza il padre: «Se quello che i mortali desiderano potesse avverarsi, per prima cosa vorrei il ritorno del padre» (*Il Padre. L'assente inaccettabile*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2003, p. 7).

²San Giovanni della Croce, *Salita del monte Carmelo*, II, 22, 5.

³Maria è membro e modello della Chiesa per l'azione sorprendente dello Spirito Santo: è madre di Dio, vergine e sposa; ma è nostra sorella in quanto membro (straordinario) del popolo di Dio.

⁴La scelta dei Padri del Concilio Costantinopolitano del 381 fu quella di inserire nella professione di fede anche la Chiesa dopo aver espresso la fede nelle Persone della Trinità (cf. *D* 150).

⁵Il trinomio espresso per la prima volta nell'Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi del 1985, lo si trova nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* (28 dicembre 1988).

⁶Ireneo di Lione, *Adversus Haereses*, IV, 20, 7.

⁷C.C.E.E., *I vescovi d'Europa e la nuova evangelizzazione*, Piemme, Casale Monferrato 1991, p. 131.

Con il sorgere nell'epoca moderna **della cultura "laica"** (autonoma rispetto ai principi del cristianesimo) la fede cristiana ha dovuto affrontare sfide come quelle del razionalismo (la ragione è l'unico criterio vero di conoscenza e la fede non ha valore di verità) e dell'agnosticismo (ciò che è al di là della sfera della ragione è inconoscibile); sono fenomeni che si possono spiegare come reazioni critiche a delle presentazioni che erano unilaterali o disattente ad alcune prospettive, appunto quelle che poi hanno reagito esagerando la prospettiva ritenuta insufficiente.

Nella comunità cristiana infatti erano molto diffuse affermazioni (imprecise) che esageravano l'aspetto della fede cadendo nel fideismo (verità e conoscenza di Dio vengono unicamente dalla fede) e la tradizione cadendo nel tradizionalismo (la vera conoscenza viene solo dalla Rivelazione che ci giunge per la Tradizione).

Il Concilio Ecumenico Vaticano I espresse una ferma e chiara condanna sia del razionalismo che del fideismo ponendo la necessità di entrambe: della ragione e della fede⁸.

«La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità – afferma Giovanni Paolo II all'esordio dell'enciclica *Fides et ratio* –. È Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso (cfr *Es* 33, 18; *Sal* 27 [26], 8-9; *Sal* 63 [62], 2-3; *Gv* 14, 8; *IGv* 3,2). Sia in Oriente che in Occidente, è possibile ravvisare un cammino che, nel corso dei secoli, ha portato l'umanità a incontrarsi progressivamente con la verità e a confrontarsi con essa... La Chiesa non è estranea, né può esserlo, a questo cammino di ricerca... Tra i diversi servizi che essa deve offrire all'umanità, uno ve n'è che la vede responsabile in modo del tutto peculiare: è la *diaconia alla verità*»⁹.

Nel fare la presentazione del programma ho letto la denuncia di I. Kant sulla totale insignificanza pratica della dottrina della Trinità¹⁰, ripresa, secoli dopo, da K. Rahner¹¹, il quale cercò di togliere dall'isolamento il trattato della Trinità nella dogmatica. Non è stato il solo, ma insieme a molti altri che si sono via via moltiplicati, in ogni confessione cristiana. Ma **una risposta adeguata non può fermarsi ad affermazioni teoriche, pur precise e organiche, deve mostrare l'esistenza trasfigurata, di singoli come di comunità.**

«Senza dubbio il cristianesimo storico ha avuto il merito straordinario di riuscire a esprimere dottrinalmente, con l'assistenza dello Spirito Santo, i grandi dogmi che concernono il Cristo e la Trinità, i due pilastri della fede cristiana – ha scritto Piero Coda –. Ma queste verità di fede non sono ancora riuscite a diventare ciò che nella loro radice sono, e cioè delle verità anche antropologiche e di prassi. Delle verità anche storiche e sociali, dunque, delle verità da fare nella carità. Questo perché la relazione con Dio, letta nell'ottica di Cristo e della Trinità, è stata vissuta prevalentemente dal punto di vista del singolo. Direi, quasi con uno slogan, che ciò che abbiamo acquisito è che in Gesù Cristo è stato salvato l'individuo, ma sinora non abbiamo acquisito a sufficienza che *anche la relazione tra le persone è stata salvata...* Per questo, credo che il cristianesimo stia solo iniziando. Un progetto culturale cristianamente informato, e pertanto necessariamente chiamato ad attingere alla sorgente ispirativa della comunione, se vuole essere all'altezza della novità di Gesù e dei segni dei tempi non può essere giocato entro la sfera del pensiero classico, ma neppure entro quella della modernità. Il paradigma antropologico individualistico in cui è nata e si è costruita la cultura della modernità, deve lasciare il passo a un nuovo paradigma... Affiora un pensare, un fare, artistico e tecnico, un agire etico e sociale, che

⁸Cf. Concilio ecumenico Vaticano I, Costituzione dogmatica sulla fede cattolica *Dei Filius* (24 aprile 1870) in *D* 3001-3004; 3021-3025. Tali affermazioni furono riprese dal Concilio Vaticano II (cf. *Dei Verbum*, 6).

⁹Giovanni Paolo II, Lettera enciclica sui rapporti tra fede e ragione *Fides et ratio* (14 settembre 1998), nn. 1-2.

¹⁰Cf. I. Kant, *Il conflitto delle facoltà*, Edizioni del Magistero, Genova 1953, p. 47.

¹¹Cf. K. Rahner, *Il Dio trino come fondamento originario e trascendente della storia della salvezza* in «*Mysterium salutis*», vol. 3, Queriniana, Brescia 1977, p. 404.

trova «la sua piena espressione nella *relazione viva*, con gli altri, con le cose, con Dio, con se stessi»¹².

La conoscenza di Dio per natura

La Rivelazione ci giunge mediante *opere* (creazione e storia della salvezza) e *parole* (Parola di Dio e Tradizione) vissute, proclamate e celebrate nella Chiesa. Dio è sempre Mistero, rimane *absconditus* nonostante si auto-riveli. È questo il paradosso della fede. Occorre che sia Dio ad aprirsi affinché sia conosciuto; a noi, secondo san Tommaso d'Aquino, sta percorrere: *la via dell'affermazione* (affermare che Dio è quelle perfezioni che vediamo nella creazione), *la via della negazione* (negare che Dio sia queste perfezioni in modo limitato)¹³ e *la via dell'eminenza* (elevare le perfezioni al grado infinito).

Nel pensiero cristiano vi sono state diverse prove o dimostrazioni dell'esistenza di Dio che si sono studiate nel corso di teologia fondamentale: da quella di sant'Agostino nel libro II del *De libero arbitrio*¹⁴, a quella di sant'Anselmo di Aosta nel *Proslogion*¹⁵ o a quelle di san Tommaso d'Aquino nel *de ente et essentia*¹⁶ e nella *Summa theologiae*¹⁷. E tanti altri autori sono intervenuti sull'argomento: René Descartes (Cartesius; 1596-1650); Blaise Pascal (1623-1662); Gottfried Wilhelm Leibnitz (1646-1716); ... Per il Concilio Vaticano I l'uomo può aprirsi alla possibilità della dimostrazione razionale dell'esistenza di Dio e la fede che si fonda sulla grazia della rivelazione, è anche risultato di un discorso razionale e di una conoscenza previa del cristianesimo.

Ricordiamo alcuni testi biblici (cf. *Sal* 19 [18], 2; *At* 17, 22-28), dove si afferma che Dio parla ad ognuno attraverso la creazione¹⁸, opera di Dio; e, anche se in modo non perfetto, molti vi hanno riconosciuto la presenza del suo artefice e Signore. La Scrittura affermando che *dalla creazione tutti possono risalire al Creatore* (cf. *Sap* 13, 1-9; *Sir* 42, 22; 43, 27s; *Rm* 1, 18ss)¹⁹ pone il sigillo divino a tale esperienza di senso religioso. La grandezza e la

¹²P. Coda, *Per una cultura della risurrezione* in *Nuova Umanità* XXVI (2004/5) 155, 554-557.

¹³«Nel considerare le realtà divine si deve ricorrere soprattutto alla via della negazione. La realtà divina infatti, sorpassa con la sua immensità qualsiasi idea che l'intelletto nostro sia capace di raggiungere: e quindi non siamo in grado di apprenderla così da conoscere la natura. Ma ne abbiamo una certa nozione, conoscendo quello che non è! E tanto più ci avviciniamo alla sua nozione, quanto numerose sono le cose che possiamo escludere da Dio con il nostro intelletto» (San Tommaso d'Aquino, *Summa Contra Gentes*, XV).

¹⁴Sant'Agostino si basa su un sillogismo: «esiste un essere superiore allo spirito umano, tale essere è Dio» (*maior*) e «esiste un essere superiore allo spirito umano per cui Dio esiste» (*minor*). La prova *maior* implica una definizione imprecisa di Dio, in quanto ve ne potrebbero essere anche più di uno; la prova *minor* non spiega perché il mondo intelligibile implica l'esistenza della verità, unica e sussistente.

¹⁵Sant'Anselmo definisce Dio un essere del quale non se ne possa pensare uno maggiore. Egli passa dall'idea di essere il più perfetto possibile alla sua esistenza reale. La definizione nominale è insufficiente.

¹⁶San Tommaso qui riporta la prova di Avicenna il quale affermava che tutte le essenze finite devono la loro esistenza a un principio estrinseco, perché l'esistenza non è un attributo essenziale all'essere finito. Si parla di una essenza incapace di esistere da sé; l'ordine concettuale meritava di essere meglio distinto dal reale.

¹⁷San Tommaso presenta le «cinque vie»: quella *del moto* (ma c'è una realtà immobile e immutabile), di una *causa efficiente* (ma c'è una gerarchia delle cause), *del contingente o necessario* (ma c'è un essere assoluto), dei *gradi di perfezione* delle cose (esiste un Essere supremo causa di tutte le perfezioni) e del *governo* delle cose (c'è chi guida tutte le cose); le prime tre prove si sviluppano sinotticamente, la quarta è di ispirazione metafisica e la quinta è di differente tradizione, ma in diversi passaggi verrebbe da domandare se l'autore pensasse a uno o più principi, immanente o trascendente? Inoltre il massimo non è sempre causa di tutti i suoi inferiori.

¹⁸La professione di fede del Concilio di Nicea (325): Dio è «creatore di tutte le cose visibili e invisibili» (*D* 125); la definizione contro gli albigesi e i catari del Concilio Lateranense IV (1215): «Il Padre genera, il Figlio nasce, lo Spirito Santo procede. Sono consostanziali e tra loro uguali, parimenti onnipotenti e eterni. Unico principio dell'universo creatore di tutte le cose visibili e invisibili, spirituali e materiali che con la sua forza onnipotente fin dal principio del tempo creò dal nulla l'uno e l'altro ordine di creature: quello spirituale e quello materiale, cioè gli angeli e il mondo terrestre, e poi l'uomo, quasi partecipe dell'uno e dell'altro, composto di anima e di corpo. Il diavolo, infatti, e gli altri demoni sono stati creati da Dio naturalmente buoni, ma da se stessi si sono trasformati in malvagi. L'uomo poi ha peccato per suggestione del demonio» (*D* 800).

¹⁹Significativo l'invito a scoprire la presenza di Dio nella creazione che Giovanni Paolo II ha riproposto nella catechesi dedicata al commento del Salmo 18 (mercoledì 30 gennaio 2002).

bellezza dell'universo ci parlano del Padre; l'ordine che regge il cosmo e la sapienza con cui il Padre l'ha creato dotandolo di leggi che ne regolano l'esistenza fanno pensare al Figlio, Parola e Sapienza di Dio (cf. *Col* 1, 15-17; *Gv* 1, 1-3; *1Cor* 1, 24.30; *Pr* 8, 24.30s); il dinamismo che contraddistingue il rapporto tra tutte le cose e che si manifesta dove nasce e si sviluppa la vita, evitando la prospettiva di un'*anima mundi* intesa in senso panteistico, richiama la Terza Persona della Trinità, lo Spirito che Dio dà alle cose che crea e tra esse l'uomo, che ha un posto unico (cf. *Sal* 104, 30; *Gen* 1, 2). Insieme all'orma del Padre, pienezza fontale dell'essere stesso, se abbiamo l'occhio attento possiamo cogliere quelle del Figlio e dello Spirito (cf. *Sal* 33, 6; 19, 2-5). Infatti dal «libro di Dio che è la natura» scorgiamo non solo genericamente il riflesso dell'unico Dio in Tre Persone, uguali per divinità e distinte²⁰.

Ma la natura è anche causa di disastri (cf. terremoto, alluvioni, ...) che facciamo fatica a mettere in relazione con la sapienza del Creatore; non possiamo dimenticare il tema cristologico, dove croce e gloria vanno insieme, dove non tutto è chiaro razionalmente e chiede un affidarsi con amore a Dio credendo che nonostante tutto, ciò che permette è per il nostro bene (cf. *1Cor* 1, 17-25; 13,12; *2Cor* 5,6s) e può suscitare una crescita in fraternità e una maggiore cura e rispetto della natura.

La conoscenza di Dio per grazia

Esiste un "salto qualitativo" fra la conoscenza di Dio che si può raggiungere attraverso la mediazione della creazione e quella che si accoglie attraverso l'evento di Cristo Signore. Infatti, in questo secondo caso, siamo chiamati anche a un vero e proprio dialogo con Lui, siamo un autentico "Tu" davanti a Lui.

Questa dinamica relazionale verso l'uomo, non è pensabile che si realizzi solo con l'evento dell'Incarnazione; deve essere in qualche modo già in Dio. Egli è un essere personale e relazionale e nella misura in cui la persona si apre alla Grazia è introdotta in tale "mistica del noi" e comincia a vivere in modo sempre più consapevole in modo trinitario, cioè coltivando l'Amore che è del *Padre* (principio che si dona totalmente e gratuitamente), del *Figlio* (generato dal Padre e capace di riaffidarsi pienamente e senza compromessi a Lui) e dello *Spirito Santo* (capacità di fare unità tra diversi).

Dato che Dio ha scelto di rivelarsi e di mostrarsi nella storia «con eventi e parole intimamente connessi tra di loro»²¹, non possiamo trascurare il contributo dei santi. Essi infatti sono una "nuova evento cristologico". **Le persone per l'azione dello Spirito del Risorto diventano creature trasfigurate dalla Parola, una Sua espressione ridetta per quel tempo e che va giungendo a compimento dei secoli.** La mediazione di Cristo pur rimanendo unica è rafforzata dall'imitazione e dal culto di venerazione verso Maria e i Santi²². A questo proposito, afferma la *Vita consecrata*: «Più che con le parole, esse testimoniano tali meraviglie (che Dio opera nella loro fragile umanità) con il linguaggio eloquente di un'esistenza trasfigurata, capace di sorprendere il mondo (...). Così la vita consacrata diviene una delle tracce concrete che la Trinità lascia nella storia, perché gli uomini possano avvertire il fascino e la nostalgia della bellezza divina»²³. «La stessa *vita fraterna*, in virtù della quale le persone consacrate si sforzano di vivere in Cristo con "un cuor solo e un'anima sola" (*At* 4, 32), si propone come eloquente confessione trinitaria.

²⁰Se è vero che «il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo non sono tre principi della creazione, ma un solo principio» (*D* 1331), è anche vero però che «ogni Persona divina compie l'operazione comune secondo la sua personale proprietà» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 258).

²¹Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, 2.

²²Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, n. 60.

²³Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), n. 20.

Essa confessa il *Padre*, che vuole tutti gli uomini una sola famiglia; confessa il *Figlio incarnato*, che raccoglie i credenti nell'unità, indicando la via con il suo esempio, la sua preghiera, le sue parole e soprattutto con la sua morte, sorgente di riconciliazione per gli uomini divisi e dispersi; confessa lo *Spirito Santo* quale principio di unità nella Chiesa, dove Egli non cessa di suscitare famiglie spirituali e comunità fraterne»²⁴.

Un posto di rilievo, occupano i dottori della Chiesa; alcuni di loro sono Vescovi e pastori (Agostino, Basilio, ...), altri sono teologi (Tommaso d'Aquino, Bonaventura da Bagnoregio,...) o "cristiani teologi" (Teresa di Lisieux, Teresa di Gesù, Caterina da Siena). Sino a Giovanni Paolo II erano 33, ora sono 36, perché Benedetto XVI ha aggiunto nel 2012 Ildegarda di Bingen e Giovanni d'Avila e Papa Francesco il monaco Gregorio di Narek.

Vorrei fare riferimento a come Teresa di Gesù racconta la *visione della Trinità*, che caratterizza l'ingresso nella più profonda comunione con le Tre Persone divine, dicendo che si comunicano a lei tutte e tre le Persone, e le parlano e le fanno capire quelle parole che disse Gesù (cf. *Gv* 14,23). E la narrazione è tipica di un'esperienza oggettiva e soggettiva. Una esperienza mistica della parola di Gesù, ora percepita come verità e vita. Qualcosa di simile è espresso quando narra la grazia del «matrimonio spirituale», come una ineffabile effusione di vita divina che Cristo Risorto trasmette alla persona di Teresa, sposa-Chiesa: «È segreto grande e grazia assai elevata ciò che Dio comunica all'anima in quell'istante»²⁵.

Dio stesso sin dall'inizio della vita di amicizia con Lui «ha una particolare cura di comunicarsi con noi ed egli stesso sta proprio pregando ciascuno di noi - che non sembra altro questo suo modo di agire - affinché rimaniamo con Lui»²⁶. Dio in Sé si fa cogliere da Teresa come puro dono di comunione: «Queste tre persone si amano, si comunicano e si conoscono...»²⁷.

«Mi sembrava che dentro all'anima mia erano presenti e io vedevo queste tre divine persone, e si comunicavano a tutto il creato...»²⁸.

La preghiera composta il 21 novembre 1904 da **Elisabetta della Trinità**²⁹ è un esempio splendido di quanto espresso. Con chiarezza si vede, da un lato, l'unità della Trinità e, dall'altro, la comunione con le tre Persone che hanno differenti identità e missioni:

«O mio Dio, Trinità che adoro, aiutami a dimenticarmi completamente per stabilirmi in Te. Immobile e tranquilla come se l'anima mia già fosse nell'eternità. Che nulla possa turbare la mia pace nel ritrarmi da Te, o mio Immutabile, anzi, che ogni istante mi porti più dentro nell'intimità del Tuo mistero. Pacifica la mia anima, fanne il tuo cielo, la tua dimora gradita, il luogo del tuo riposo. Che io non ti ci lasci mai solo, ma che vi stia tutta intera sempre desta nella fede, sempre adorandoti, abbandonata alla tua azione creatrice.

O mio Cristo, amato, crocifisso per amore, vorrei essere sposa per il tuo cuore, colmarti di gloria, vorrei amarti tanto da morire. Sento la mia impotenza e ti chiedo di rivestirmi di Te stesso, di identificare l'anima mia a tutti i movimenti della tua, di sommergermi, invadermi, sostituirti a me cosicché la mia vita non sia più che un'emanazione della tua. Vieni in me come adoratore, riparatore, salvatore. O Verbo eterno, Parola del mio Dio,

²⁴*Ibidem*, n. 21. Cf. I testi della Sacra Scrittura sulla concretezza della vita cristiana sono molti (cf. *Gc* 1, 22,25; 2, 14-26; *IGv* 3, 10 - 4, 21; *2Gv* 3).

²⁵Teresa di Gesù, *Castello interiore*, VII, cap. 3,3.

²⁶*Ibidem*, VII, cap. 3,9.

²⁷Teresa di Gesù, *Relazione*, 33,3.

²⁸*Ibidem*, 18,1.

²⁹Elisabetta Catez, nata il 18 luglio 1880, è entrata nel Carmelo di Digione nel 1901 e pronunciò i voti perpetui nel 1903. Secondo i suoi studiosi si può distinguere la sua permanenza in monastero in due periodi: quello della ricerca dell'intimità con le tre Divine Persone (1901-1905) e quello caratterizzato dal suo nuovo nome *Laudem gloriae* (1905-1906). Morì dopo lunga e dolorosissima malattia il 9 novembre 1906. Giovanni Paolo II la beatificò il 25 novembre 1984 e Papa Francesco l'ha canonizzata domenica 16 ottobre 2016.

voglio passare la vita ad ascoltarti, voglio rendermi completamente docile per apprendere tutto da Te. Poi attraverso tutte le notti dello spirito, tutti i vuoti, tutte le impotenze voglio fissarti sempre e rimanere nella tua luce immensa. O astro mio amato, affascinati cosicché io non possa più ritrarmi dal tuo chiarore!

Fuoco consumante, Spirito d'amore, discendi in me, affinché nella mia anima si faccia come un'altra incarnazione del Verbo, che io gli sia un'umanità aggiunta nella quale Egli rinnovi tutto il suo mistero.

E Tu, o Padre, degnati di curvarti sopra questa povera, piccola creatura, coprila con la tua ombra; non vedere in essa che il tuo amato nel quale hai posto le tue compiacenze.

O miei Tre, mio tutto, mia beatitudine, solitudine infinita, immensità in cui mi perdo, mi abbandono a voi come una preda; seppelitevi in me affinché io mi seppellisca in voi, nell'attesa di giungere a contemplare nel vostro splendore l'abisso delle vostre grandezze»³⁰.

Mentre la tradizione carmelitana sottolinea la presenza e l'azione della Trinità nel singolo, il Concilio Vaticano II e la riforma liturgica evidenziano il significato di una autentica *interpersonalità in Dio* che sperimentiamo in modo sublime nell'assemblea liturgica. Trascrivo alcune espressioni della preghiera eucaristica che sottolineano la dinamica trinitaria della Chiesa che diviene "un sol corpo e un solo spirito":

«Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo» (Preghiera Eucaristica II);

«e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito. Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito ,...» (Preghiera Eucaristica III).

Papa Francesco nel n. 24 della *Evangelii gaudium* (*Prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare*) parla della bellezza della Liturgia:

«Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre "festeggiare". Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa **si fa bellezza nella Liturgia** in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa **evangelizza e si evangelizza** con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi».

Sottolinea fortemente in modo speciale l'ascolto della Parola e l'annuncio della Parola, come vita di Gesù Cristo da diffondere, perché vissuta come popolo di Dio, molti resi un sol corpo dallo Spirito santo. Nel n. 49, che conclude il primo capitolo, intitolato *La trasformazione missionaria della Chiesa*, troviamo le seguenti affermazioni sull'importanza di offrire la vita di Gesù Cristo a tutti, cioè la vita di unità e distinzione con il Padre e lo Spirito Santo, con la testimonianza della vita e delle parole:

Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6, 37).

³⁰Citato in B. Forte, *La Trinità: storia di Dio nella storia dell'uomo* in AA.VV., *Trinità. Vita di Dio*, progetto dell'uomo, Città Nuova, Roma 1987, p. 128s.

